

"AUT" MAGGIO 2004



MIRICORDO DISORRIDERE

Matteo B Bianchi (www.matteobb.com), giovane scrittore milanese, è autore di due romanzi molto noti e ne ha un terzo in cantiere, di prossima pubblicazione (le anticipazioni che gli abbiamo estorto le trovate più giù). Collabora con Baldini&Castoldi ed è molto attivo su tutti i fronti della scrittura, dal teatro al cinema, ai giornali. Oltre a "Favolose nullità" di Lee Tulloch, di cui ha scritto la prefazione (vedi Aut aprile 2004), Matteo ha curato l'edizione italiana di "Nei

CONVERSAZIONE CON MATTEO BIANCHI

bassifondi coi tacchi alti", in uscita a maggio, autobiografia di Holly Woodlawn, una delle travestite superstar di Andy Warhol, regina dell'underground cinematografico americano. Un po' come vedere la storia della pop art da una prospettiva veramente laterale.

A fine marzo Matteo ha pubblicato con la casa editrice Fernandel di Ravenna un testo sperimentale intitolato "Mi ricordo". Ora sta portando il racconto in giro per l'Italia, nei locali, in un insolito tour. Perché, ci dice, ha sempre avuto terrore delle presentazioni troppo serie. Vi assicuriamo che ascoltarne la lettura direttamente dalla voce dell'autore è un vero spasso.

di Francesco Paolo DelRe

MA
TT
EO
BIANCHI

Gli scrittori che si divertono e associano la scrittura all'ironia non vengono considerati scrittori con la S maiuscola... Tu contravviene a questo stereotipo...

Contravvengo volutamente alla concezione classica dell'intellettuale. Sono abbastanza anomalo rispetto agli scrittori italiani. Non frequento un certo ambiente intellettuale. Non sono amico di critici, non conosco nessun giornalista, non vado ai convegni. Sono cresciuto convinto che il ruolo dell'intellettuale fosse palloso, caratterizzato da serietà e spocchiosità. Poi mi sono accorto che era un paradigma tutto italiano. E ho imparato dall'estero, dove intellettuali di riferimento per un intero paese (vedi il caso di Pedro Almodovar) hanno fatto dell'ironia, del sarcasmo, della provocazione la loro caratteristica principale. Gli artisti che mi piacciono e che prendo a modello hanno in comune il fatto di essere generalmente popolari nelle forme e molto spiritosi. In Italia sono ostracizzati, considerati di serie B. E questo avviene per tutto. In Italia è molto difficile far passare un'idea intelligente di pop.

Matteo B Bianchi e il pop...

C'è una grandissima forza nel pop, inteso nel termine più ampio... pop art, musica pop, film popolari... Più una cosa riesce a essere popolare e più ha forza. Parlare per un'élite non mi interessa. La sfida è riuscire a non essere banali, commerciali a tutti i costi. In Italia la letteratura non è estremamente popolare. Non diventi ricco scrivendo libri. Tranne se non fai delle operazioni bieche, come "Melissa P..." allora arrivi al milione di copie. Anche i giovani autori più affermati (come Tiziano Scarpa, Aldo Nove, Isabella Santacroce...) non vendono cifre altissime. Dato quindi che il grande successo commerciale è difficile, preferisco concentrarmi su quello che mi piace. A me interessa giocare con gli aspetti della cultura popolare. Nei miei libri e racconti c'è un continuo riferimento a canzoni, film, personaggi noti. Creano una forte empatia nel lettore, che si identifica, riconosce questi elementi come parte del proprio mondo e quindi facilmente entra nel tuo mondo. In "Generations of love" la maggior parte delle citazioni fa parte della narrazione, non è tra virgolette. È un gioco sottile: non tutti sono in grado di riconoscere la citazione, che viene letta come parte del testo. Scatta una complicità tra chi scrive e chi, leggendo, la riconosce. Una citazione non esplicitata è una specie di messaggio in codice. Chi lo coglie ha un doppio piacere, chi non lo coglie non se ne accorge neppure.

Tecnologia, rete e autoproduzione (un argomento che ti sta molto a cuore)...

Sono discorsi separati l'autoproduzione e internet. L'autoproduzione è assolutamente sottovalutata in Italia. Da parte dei grandi media è molto remunerativo e conveniente cercare di non sostenerne i tentativi. Quando la gente si accorgerà che è un modo per rispondere al monopolio, sarà un traguardo importante. Mi ha molto sorpreso che, nel primo numero di Rolling Stone edizione italiana, l'editoriale del direttore americano si lamentava della concorrenza delle fanzine in America. È significativo che un mensile che vende milioni di copie si preoccupa, vuol dire che ha capito la forza pericolosa dell'autoproduzione. In America le fanzine stanno tornando molto prepotentemente. Riviste autoprodotte che tirano 10, 20mila copie... per il mercato americano una bazzecola... però è quanto vende una rivista media in Italia. In America è molto forte l'idea che se le grandi case editrici non trovano spazio per te, allora ti proponi autonomamente. Basandoti sulle tue iniziative, sulla tua voglia di fare, riesci a comunicare e a raggiungere un pubblico. Molte autoproduzioni hanno raggiunto lo status di riviste vere e proprie. In Italia quasi non ci sono fanzine e l'autoproduzione è poco praticata semplicemente perché la gente non ha familiarità con questo tipo di cose. Internet ovviamente va molto in questa direzione. I blog rappresentano una grandissima potenzialità. Peccato che troppo spesso ci sia una scarsa voglia di comunicare e una maggiore voglia di raccontarsi addosso. Spesso i blog rappresentano delle microcomunità, gente che si legge e si scrive. Sono come delle email mandate a 10, 20, 30 amici. Sono un po' perplesso sull'uso che si sta facendo dei blog e dei siti. C'è una potenzialità fortissima, spesso sottosfruttata.

Non è un po' strano che uno scrittore inviti alla scrittura?

Non ho invidia per il successo altrui e non credo porti via spazio a me. Sono dell'impressione che più libri belli escono e più la gente è portata ad amare la lettura, più libri belli escono e più se ne leggono. Ho anche, forse, la presunzione di pensare che nessun altro in questo momento potrebbe fare quello che sto facendo io, anche se non è niente di particolarmente originale. Non mi preoccupa di possibili concorrenti. Ma se anche ci fossero 50 persone che scrivessero con tematiche o stile simili al mio, lo troverei stimolante. Trovo che sia un mio compito spronare altri che hanno la passione per la scrittura e cerco di farlo in

molti modi. Cerco di leggere quello che la gente mi manda. Ho una fanzine online, 'tina, nella quale pubblico i racconti che mi mandano e che mi sono piaciuti. Ho curato per Linus numeri speciali che pubblicavano autori giovani. Sen- to di dovere molto alla lezione di Tondelli degli under 25. Nel mio piccolo cerco di portare avanti il suo messaggio.

È stato difficile pubblicare? Quali sono le prospettive per un giovane scrittore? E se questo scrittore è gay?

Per me non è stato difficile. Ho mandato il libro ad alcune case editrici e ho avuto risposte da tutte. Con Baldini&Castoldi l'accordo è stato immediato. Non ho mai avuto l'ansia per la pubblicazione. Prima avevo pubblicato nei Millelire di Stampa Alternativa. Poi ho fatto tutt'altro (antologie, racconti, articoli di giornale), non mi sono immediatamente dedicato a scrivere un'altra cosa. Per "Generations of Love" ci ho messo più di 3 anni, perché scrivevo per un po' e poi lasciavo perdere. Finitolo, l'ho lasciato un anno nel cassetto. Ho deciso di mandarlo ad alcune case editrici perché era piaciuto molto a un paio di miei amici, lettori autorevoli, e loro insistevano perché ci provassi. Il fatto che fosse a tematica gay non ha minimamente influito, nessuno ha mai criticato la scelta, né ho dovuto correggere una virgola. Anzi, oggi il cinema e l'editoria in Italia sono molto attenti alla questione gay. E forse è più facile pubblicare un libro gay. Per quanto riguarda invece le prospettive dei giovani esordienti direi che uno degli errori più comuni che io riscontro è che gli aspiranti scrittori puntano sempre troppo in alto. Tutti cominciano scrivendo un romanzo invece che piccoli testi o dei progetti proporzionati al fatto che sei un esordiente. E poi tutti mandano i libri alle grandi case editrici. In Italia il mercato editoriale non va in questa direzione. Generalmente sono i piccoli editori che pubblicano gli esordienti, che si fanno conoscere e arrivano alle grandi case. È un percorso logico che, in un certo senso, ti protegge, perché con un piccolo editore puoi anche fare un libro magari non totalmente riuscito, ma intanto ti fai le ossa. Con un grande editore corri il grosso rischio di bruciare da subito l'occasione più importante.

Cosa ti piacerebbe fare da grande?

Un sogno che ho sempre avuto è di aprire la mia casa editrice. Poter pubblicare un certo tipo di libri, cose che qui non ci sono... che forse non hanno neanche mercato, quindi è un sogno un po' suicida da un punto di vista commerciale.

Spiegaci il successo di Matteo B Bianchi...

Successo è una parola grossa... Successo è quando viene riconosciuto per strada, fai l'ospite televisivo e guadagni un sacco di soldi. Io non rientro in nessuna di queste categorie. Spesso i miei stessi lettori non hanno neppure idea di che faccia abbia. Diciamo più semplicemente che i miei libri sono andati molto bene, rispetto alla media italiana. Probabilmente "Generations of love" ha colmato una lacuna. Ho scritto un libro che avrei voluto leggere... sembra molto egocentrico da dire. In realtà volevo riprodurre un tipo di vita che non era solo la mia, ma quella dei miei amici, quella delle persone con cui vivo... un libro che proponesse un ritratto di omosessuale normale. Per il quale vivere sessualità, situazioni sentimentali, amicizie, non rappresentasse un problema. I lettori si sono identificati in quello che hanno letto (mi dicono: sembra la storia della mia vita) perché io ho tolto gli aspetti di drammaticità. Quando leggi un libro particolarmente drammatico... è bellissimo... però non scatta l'identificazione... le figure sono talmente eroiche... la situazione è lontana dalla vita di tutti i giorni. Quando invece parli di una situazione assolutamente normale, piccoli problemi quotidiani come l'innamoramento per la persona sbagliata, un tradimento, cose che abbiamo vissuto tutti... allora l'identificazione è molto forte. Il vero successo del libro, secondo me, sta nel fatto che ci si sono identificate persone non necessariamente gay.

I tuoi libri hanno un minimo comune denominatore...

In "Generations of love" ho cercato di togliere all'omosessualità gli aspetti drammatici, problematici, parlandone in termini ironici o di assoluta normalità. Un'operazione di de-drammatizzazione. In "Fermati tanto così" ho cercato di fare la stessa cosa rispetto all'infanzia malata, violata, della quale si parla sempre in termini pesanti, patetici, abusati. Io ho cercato di farlo in modo leggero. Data la situazione e le condizioni dei bambini, c'erano alcuni ambiti in cui l'ironia era più facile, per esempio il rapporto con le suore, il loro modo di vivere, relazionarsi con l'esterno, con noi obiettori. Ho sempre subito la fascinazione per il mondo delle suore, che si presta moltissimo dal punto di vista narrativo...

Qual è il tuo lettore ideale?

I miei libri sono arrivati a persone profondamente diverse fra loro. Ho ricevuto lettere di signore di una certa età, di preti, di ragazzini... Una ragazza tedesca di origini italiane, che ha letto "Generations of love" la notte prima che na-

scesse il suo bambino, mi ha scritto che avrebbe voluto che suo figlio avesse una sensibilità come la mia. Ecco, non avrei mai pensato di scrivere un libro che potesse piacere a una donna che sta per partorire. Per me è inconcepibile ipotizzare un pubblico. Ho in mente invece un pubblico a cui non mi interessa parlare... Un libro come "Generations of love" è un libro fortemente gay. Volevo comunicare, soprattutto alla mia generazione e a quelle più giovani, una visione positiva e incoraggiante della vita gay. Sono stato contento della risposta che ho avuto. Però non ho nessuna volta di imbrigliarmi in questo ruolo. Quello che dovevo dire in questo senso l'ho detto. Ora voglio fare altre cose, parlare d'altro. Non mi preoccupa se questo non risponde più alle esigenze di un pubblico che vuole solamente libri gay. Non voglio diventare una specie di juke box pronto a sfornare un prodotto sempre uguale. Ho bisogno di cambiare, di sentirmi libero di esplorare più strade.

Il tuo alter ego letterario è un bravo ragazzo di buona famiglia...

L'autobiografia è un genere letterario. "Generations of Love" e "Fermati tanto così" riguardano parte della mia vita, ma non coincidono totalmente con essa. In "Generations of Love" c'è pochissimo sesso perché a me sembrava che nei libri a tematica gay ce ne fosse tantissimo... È una scelta letteraria, non una scelta di pruderie o di imbarazzo. Vi anticipo che nel mio famoso terzo romanzo (prima o poi lo concluderò, giuro, al più tardi quest'estate... nelle mie intenzioni doveva essere già finito) ci sono 2 protagonisti omosessuali che avranno una serie di aspetti decisamente più provocatori, meno da bravi ragazzi. Anzi daranno un po' fastidio. Ho esaurito alcuni argomenti, adesso sto andando in altre direzioni. È un'esigenza tematica e di scrittura. Spesso i libri sono una specie di cartina di tornasole per conoscere i lettori. A proposito di "Generations of love" sono stato accusato di essere troppo pudico, di essere ipocrita, perché non avevo parlato di sesso... allo stesso tempo mi hanno accusato di essere troppo provocatorio, di aver inserito gli episodi della sauna apposta per scandalizzare. Quello che per alcuni lettori è troppo poco, per altri è troppo. Lettori di "Fermati tanto così" mi hanno accusato di superficialità perché non mi sono addentrato nelle psicosi dei bambini... altri invece mi hanno detto che sono stato arguto nel non entrare in questi ambiti che avrebbero appesantito la lettura. Insomma ognuno filtra il testo attraverso la sua sensibilità. Se volessi interpretare la reazione di un possibile lettore, ne sarei dispiaciuto. Tanto vale seguire la mia sensibilità.

Matteo B Bianchi la coscienza omosessuale... Sei consapevole dell'atto politico della tua scrittura?

Assolutamente sì. Fare libri che affrontano un certo tipo di tematiche è fondamentale. Io considero molto politico un certo aspetto dei miei libri, anche se forse apparentemente non sembra. Non sono semplice intrattenimento, sono convinto che parlare di certe cose in certi termini ha un valore molto forte. So che molti ragazzi hanno usato "Generations of love" per dire ai propri genitori, ai proprio amici, ai proprio fratelli di essere omosessuali. Questa è una cosa bellissima per me, un atto di grandissimo rispetto nei miei confronti... hanno usato le mie parole per presentarsi alla loro famiglia. Allo stesso tempo è un atto profondamente politico, perché questo libro è entrato nella loro vita, cambiandola, li ha spinti ad affrontare certe questioni con la propria famiglia... questi sono risultati. Così come in "Fermati tanto così" dico chiaro e tondo che un omosessuale ha una fortissima capacità di empatia nei confronti degli handicappati perché ha vissuto sulla propria pelle l'emarginazione. E questo è un concetto politico, soprattutto in un paese come il nostro dove c'è gente al governo che dice che gli omosessuali non potrebbero neanche fare i maestri elementari.



MATTEO BIANCHI